



Gioventù
MISSIONARIA

Gioventù

MISSIONARIA

è la rivista dei Gruppi Missionari "A. G. M."

è la rivista dei ragazzi più in ga

gli articoli più sensazionali

le notizie più interessanti

corrispondenti da tutto

leggila

diffondila

abbonati



Quota di abbonamento: L. 500

estero L. 800

una copia L. 50

Abbonamento speciale 1960 (gennaio - settembre) |

La danza è per il
negro un bisogno
istintivo e vitale.

Gioventù
MISSIONARIA

ANNO XXXVII - N. 23 - 1 DICEMBRE 1959

Sommario

<i>Intenzione missionaria di dicembre</i>	2
<i>Buon Natale missionario!</i>	3
<i>Natale in Oriente</i>	4
<i>Kanywa, piccola voce</i>	8
<i>Prima Messa nella Cina rossa</i>	11
<i>I Caritiani verso Cristo</i>	17
<i>Buon viaggio, Piero!</i>	24
<i>L'impenetrabile N.E.F.A.</i>	26
<i>La Croce sul fiume</i>	33
<i>Partenze</i>	41
<i>Radio-TV missionaria</i>	42
<i>Agmisti in azione</i>	44
<i>Giochi</i>	46
<i>Curioso ma vero</i>	48

**GIOVENTÙ
MISSIONARIA**

Rivista dell'A. C. M.

**PERIODICO
QUINDICINALE**

PER LA
INFORMAZIONE
FORMAZIONE
AZIONE
MISSIONARIA
DEI GIOVANI

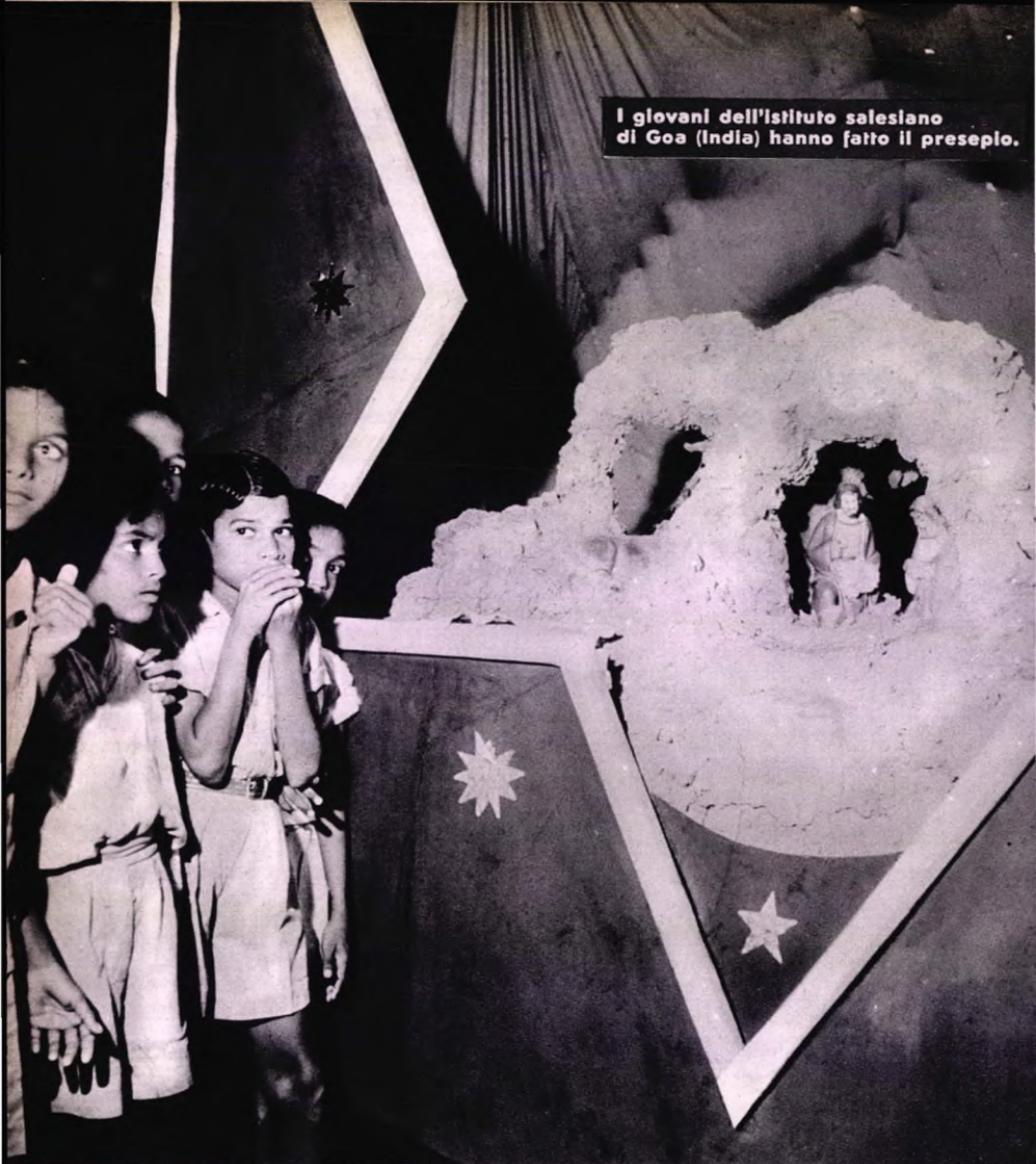
Direttore
G. Rassi
Responsabile
G. Favini

Direzione e Amministr.:
via Maria Ausiliatrice 32
Torino (714)

C. C. P. 2/1355

OFFICINE GRAFICHE SEI





I giovani dell'istituto salesiano
di Goa (India) hanno fatto il presepio.

INTENZIONE
MISSIONARIA
DI DICEMBRE

PREGHIAMO

“Affinchè In Asia e in Africa il Natale conservi il suo genuino significato e porti i popoli alla vera conoscenza di Cristo”

buon Natale missionario



Quando Gesù nacque a Betlemme, furono gli angeli a dare il primo annuncio ai pastori. Oggi sono i cristiani che in tutta la terra annunciano ai non cristiani la lieta novella: «È nato il Salvatore del mondo».

Un'occasione meravigliosa per comunicare a tutti i popoli questo messaggio ce l'offre ogni anno la festa di Natale, quando il Natale è veramente cristiano.

La gioia, i canti, le suggestive funzioni religiose, i segni di affetto e di generosità che si scambiano tra loro i cristiani in quella circostanza impressionano molto i non cristiani e li aiutano a comprendere il mistero di Gesù Redentore.

Invece un Natale vuoto di contenuto spirituale, un Natale ridotto a pura esteriorità non è più un messaggio di Redenzione.

Che insegnamenti possono dare ai pagani le baldorie, i regali inutili quanto costosi, le cartoline illustrate scritte a chi non si scrive mai durante l'anno, gli abeti carichi di lustrini e di cianfrusaglie, i «babbo natale» dalla lunga barba di cotone? Le loro feste son più ricche delle nostre di queste apparenze senza nessuna sostanza.

Occorre che i cristiani s'impegnino a vivere cristianamente il Natale. Occorre che cessi lo scandalo delle profanazioni che succedono tanto spesso nei nostri paesi. I missionari hanno bisogno di questo per riuscire ad estendere il Regno di Dio. Il Natale è per loro un Vangelo.

A tutti dunque buon Natale cristiano! Buon Natale missionario!



NATALE IN ORIENTE

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

“ Il Natale di Tokyo non ha in apparenza nulla di diverso dal Natale delle grandi città d'Europa o d'America. Già dal mese di novembre i negozi e i grandi magazzini si riempiono di merce d'ogni genere, di regali e giocattoli ingegnosi e a buon mercato. Le vie si addobbano e s'illuminano sfarzosamente. Figure di 'babbo natale' compaiono su tutti i grandi giornali. Si spediscono milioni di cartoline d'auguri. Si compiono anche opere di solidarietà umana, portando doni negli ospedali, negli orfanotrofi e nelle baracche dei diseredati.

Tuttavia, a parte le feste religiose celebrate dai pochi cristiani, il Natale a Tokyo è soltanto una festa profana, imposta al pubblico dai commercianti in vista di un maggiore guadagno. È un Natale senza Cristo, è una semplice preparazione alle feste di Capodanno ” (A.I.F.).

Tokyo



Hong-Kong



“ Il Natale di Hong-Kong non è molto diverso dal Natale di Tokyo. In questi ultimi anni, però, la presenza di un numero straordinario di profughi cinesi ha imposto al Natale un tono diverso e più cristiano.

Le associazioni cattoliche han dato il via ad una vera campagna caritativa a favore dei profughi, seguita dai più generosi tra gli abitanti di Hong-Kong.

Sono state distribuite decine di migliaia di pacchi dono, contenenti danaro, riso, dolci, scatole di carne e di latte, fazzoletti, l'immanicabile spazzolino da denti e un grosso pesce salato, dono quest'ultimo molto ambito ”

(V. RANDI).

Shanghai



" Sotto la guida del Partito Comunista e del presidente Mao, i cattolici della Chiesa patriota celebrano il loro Natale in modo progressista: balli, musiche, divertimenti ed infine la messa di mezzanotte; i veri cattolici che non partecipano vi sono condotti a forza. Secondo i comunisti la Chiesa in Cina è libera "

(A.I.R.).

Macao

" Natale in un asilo di bimbi: scarpette bianche, vesti da angioletto, un girotondo attorno ad una culla, canti di esili voci infantili.

Dalle finestre dell'edificio di fronte il frastuono assordante di un grammofono. È il Natale degli attivisti di Mao che tentano la sfida al Natale cristiano.

Vistose scritte d'invito, cucina all'aperto, profumati ' iam cia ' (dolci) e musica assordante. La gente vi affluisce tra risate e frastuono da non dirsi.

Ma anche nel salone dell'asilo la gente affluisce: molta di quella era diretta alla festa nell'edificio di fronte. Le note infantili o la grazia del Signore ve le attira? Non sappiamo. Intanto, l'ingenua voce dei bimbi trasmette anche a loro il grande annuncio della nascita del Salvatore "

(SR. C. CIGNETTI).



Taipei



" Per la strada molta gente ti saluta dicendo: ' Kareemas ' (buon Natale) ma pochi sanno il significato della parola. Formosa è cattolica soltanto all'uno per cento.

Per far conoscere ai pagani il messaggio del Natale, i cattolici di Formosa hanno messo in atto l'operazione ' Bambino Gesù '. Grandi manifesti a colori, raffiguranti il presepio vengono affissi e distribuiti dappertutto. Portano la scritta: ' 500 milioni di cattolici in tutto il mondo salutano la nascita del Salvatore '. "

(A.I.F.).

“ Alla Messa di mezzanotte il sacerdote esce di sagrestia portando tra le mani il Bambino coperto da un drappo e va a deporlo nel presepio dove, al Gloria, tra i suoni e i canti d'osanna, viene scoperto. Dopo la Messa un gruppo di 'pastori' che giace in presbiterio viene svegliato da un gruppo di 'angeli' che dà loro il lieto annuncio. Tutti insieme, compresi i fedeli che affollano la chiesa, vanno a visitare il presepio e a rendere omaggio a Gesù.

Queste graziose scene vogliono rendere comprensibile a tutti il mistero del Natale e ci riescono egregiamente ” (C. CASTELLINO).

Madras

“ I numerosi allievi pagani che frequentano le scuole cattoliche dell'India sono i più zelanti propagatori del Natale. Mettono tutto l'impegno a preparare il presepio e poi conducono parenti e conoscenti ad ammirare la loro opera. Tutti vogliono vedere il presepio ” (A.I.F.).

“ Il Natale di Shillong si distingue dalle feste pagane, celebrate con un'esteriorità di luci, di altoparlanti che assordano e annoiano, perchè suonano dal mattino presto fino a notte tarda. La gente interessata vi assiste e si svaga, ma che quelle cose penetrino nell'animo ne dubito, perchè le religioni pagane si fermano solo all'esterno: non fanno pregare.

Il nostro Natale nei centri missionari più sviluppati si fa strada. Già amici pagani e simpatizzanti si mandano gli auguri al modo cristiano. A loro piace la scena del presepio, la Madonna col Bambino, i pastori. Richiama alla loro immaginazione sempre una scena di pace e di gioia la più pura. Cantano volentieri anche gli inni tradizionali del Natale.

Bangkok



Shillong



Il giorno di S. Stefano c'è l'agape fraterna nel campo sportivo. Mentre si cucina il pranzo succulento, i giovani intrattengono il pubblico con giochi. Prima di cominciare il pranzo arrivano i Re Magi a cavallo, accompagnati dalla banda. Poi tutti vanno, divisi per gruppo, a consumare il pranzo natalizio. L'anno scorso furono più di 4000 quelli che parteciparono all'agape fraterna. Molti pagani danno la loro quota perchè desiderano prendervi parte"

(I. GIACOMELLO).

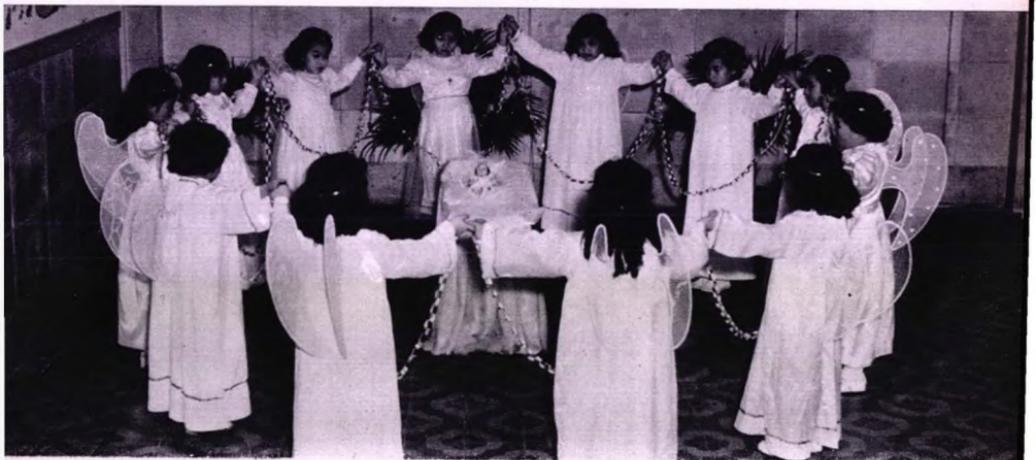
Betlemme

" A Betlemme il Natale non lo si commemora, si vive. Oggi come duemila anni fa. Sembra proprio quel giorno fortunato.

Le feste esterne, l'accoglienza al Patriarca di Gerusalemme, la processione, son cose belle, ma il massimo della commozione lo si prova durante la S. Messa: quella solenne celebrata in S. Caterina e quella piana celebrata alla Grotta nel momento e nell'ora in cui nacque Gesù Salvatore.

Solo pochi fortunati possono entrare nel ridotto spazio della Grotta, ma quando, alla consecrazione, Gesù scende vivo e vero nell'Ostia santa, pare che la Grotta s'illumini di una luce viva. Si sente la Sua divina presenza che riempie tutta la stanza e il cuore di ciascuno di una santa letizia. Vien voglia di gridare con gli angeli: — È nato! Alleluia, alleluia!"

(N. BONATO).



Kaniwa piccola voce

Taci! Non senti una voce flebile, come un lamento?

Ascolta! Di nuovo. È come un singhiozzo represso, un pianto soffocato, doloroso. Una figurina esile, addossata al muro, con il volto nascosto tra le mani singhiozza inconsolabile.

Chi è? Perché piange?

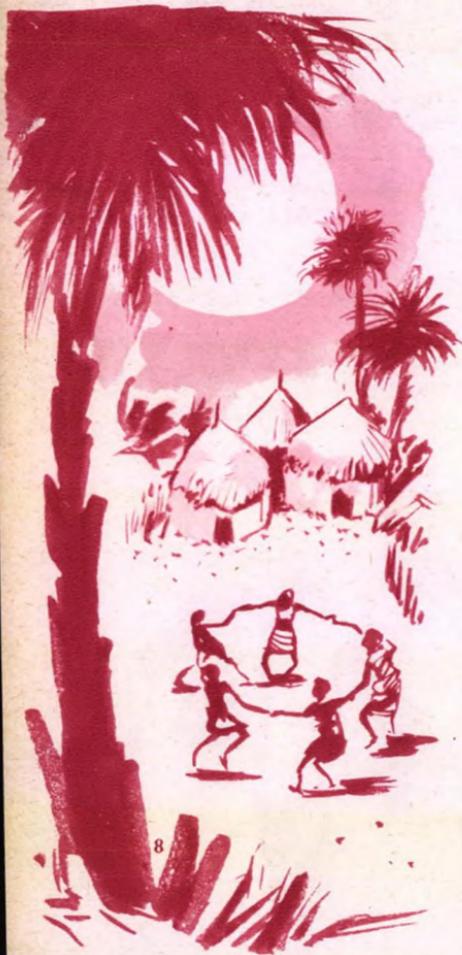
Le sono accanto e cerco invano di scoprirne i lineamenti. Le mani non rallentano la presa mentre grosse lacrime colano tra le dita sottili. Ma anche senza poterla vedere in viso l'ho riconosciuta, alta e magra nel vestitino logoro. È Kanywa. Indovinato il nome non ho più bisogno di investigare il motivo del pianto. Sono commossa anch'io.

Il cortile del collegio, durante le vacanze così silenzioso e vuoto, ieri si è animato per un momento e tutto riempito di letizia. Cinque erano le biancovestite, reggianti in viso, felici, che scendevano dalla chiesa attorniate dalle amiche.

Pochi momenti prima l'onda battesimale le aveva fatte belle di una bellezza nuova che era venuta ed aggiungersi alla grazia della loro giovinezza in fiore.

Kanywa non c'era.

A sera, al lume della lampada, mi ero sorpresa a rileggere una lettera ricevuta qualche mese prima, non già per posta, ma messami furtivamente in mano dalla timida Kanywa, Piccola Voce, che non osando farsi udire direttamente, mi scriveva in un inglese scorretto ma quanto mai espressivo a un dipresso così:



Cara sr. Maria Carmen,

io vi mando molti saluti. Per piacere io desidero che diciate a sr. Lorenza che mi scusi di voler essere battezzata. Perchè voi sapete che se una persona non è battezzata e conosce la religione, vivere così è come morire. Ora quando sr. Natalia ci spiega di Dio, io sento dentro di me come morire, perchè nella mia mente lo penso molto, molto, io sento pena e sto male.

Studiavo il Catechismo a Iruma, due anni fa, ma il giorno che il maestro diede agli altri il biglietto di promozione per il Battesimo io non c'ero. Non ero presente perchè ammalata. Per favore, io vi prego più di cento volte di essere battezzata.

Quando, col vostro aiuto, potrò andare a fare la S. Comunione, sarò troppo contenta, troppo felice. Per favore non dite: "No, io non aiuterò questa figliola. Queste ragazze non si prendono cura della propria anima". Con l'aiuto di Dio io sarò capace di prendermene cura, come voi stessa, senza l'aiuto di Dio non potete far nulla. Aiutatemi e Dio voglia ascoltare le vostre e le mie preghiere.

La vostra allieva Kanywa.



Ricordavo bene. Quel giorno le avevo servite di un predicazzo alquanto pepato. Tra l'altro avevo anche detto: *queste ragazze non si prendono cura della propria anima*. Ora questa piccola voce in cui vibrava la sincerità mi rendeva il contraccambio: ... *con l'aiuto di Dio io sarò capace di prendermene cura, come voi stessa, senza l'aiuto di Dio non potete far nulla.*

Mi ero fatta premura di andare subito da suor Lorenza e dal Rev. Padre. Il responso fu: aspettasse le vacanze, si

presentasse con gli altri catecumeni e col biglietto del Catechista del proprio villaggio di Iruma.

E il gran giorno venne. Era ieri. Le altre si sono presentate. Hanno ottenuto ciò che desideravano, sono state battezzate.

Che cosa era successo a lei, la gentile Kanywa?

Non mi faccio illusioni. Può darsi che fuori del collegio, lontana dalla chiesa, nella sua capanna pagana, la mia Kanywa non si sia neppure più ricordata di fare il segno della Croce, che non si sia presentata al Catechista, che il pensiero del Battesimo non abbia più sfiorato la sua mente, fino a

ieri, in cui vide giungere al villaggio Kainda e Nijro con la veste bianca e con gli occhi splendenti di felicità. E può darsi che forse domani tanto dolore sia dimenticato danzando in girotondo per ore e ore sotto il chiar di luna.

Eppure, anche se così fosse, questo tuo pianto di oggi è così soprannaturalmente bello, così eloquente, Piccola Voce che mi parli col tuo silenzio ritroso e mi dici che la giovane Africa, anche se spensierata e incostante, è sensibilissima ai valori dello spirito, e assetata di Dio, della sua Grazia, della sua luce.

SUOR MARIA CARMEN

Per te
"GIOVENTÙ
MISSIONARIA"



E PER I TUOI GENITORI
"CROCIATA"

LA RIVISTA
DELLE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE
VIA DI PROPAGANDA 1c - ROMA

MENSILE
ABBONAMENTO ANNUO L. 500
UNA COPIA L. 50





PRIMA MESSA

Tutto avvenne nel Natale del 1951. Questo racconto è vero, i nomi sono fittizi.

Seduta di fronte a lui sul treno, una giovane comunista, Commissaria del popolo, da un quarto d'ora forse non lasciava Bernardo con lo sguardo. I suoi occhi bruciati, il suo viso cotto dal sole la figuravano.

Il suo sguardo era ormai abituato a scintillare di odio quando assisteva al linciaggio selvaggio di certi contadini nella divisione delle terre; la folla invelenita dalla propaganda si scagliava contro i miserabili proprietari di

poche terre, chiamandoli bevitori di sangue e tigri del popolo.

Bernardo Wang, un giovane di 24 anni, sentì lo sguardo freddo come una lama di quella Commissaria penetrargli dentro l'anima e rabbrivì. Calò la visiera del berretto sul volto e chiuse le palpebre; cercò di evadere in un finto sonno. Il treno di Pechino non avrebbe tardato ad arrivare al Fiume Giallo, e lì Bernardo avrebbe approfittato del trasbordo sul *ferryboats*, per cambiare vagone.



NELLA CINA ROSSA

Come un profumo di sottobosco, la gioia saliva dal cuore e gli dilatava l'anima. Bernardo pensava tra sé: « Prete! Io sono prete per l'eternità! ». Poche ore prima aveva ricevuto dal Vescovo l'unzione sacerdotale: le palme consacrate erano ancora intrise del crisma; sulla testa si erano posate le mani di altri preti suoi amici... Quante di quelle mani sarebbero presto chiuse in manette?

Prostrato sul tappeto del presbiterio, Bernardo aveva mormorato sottovoce: « Se qualcuno dovrà morire colpito dalle fucilate del demonio, o mio Signore, fa' che sia io ». Il Vescovo gli aveva detto: « Va' in pace ».

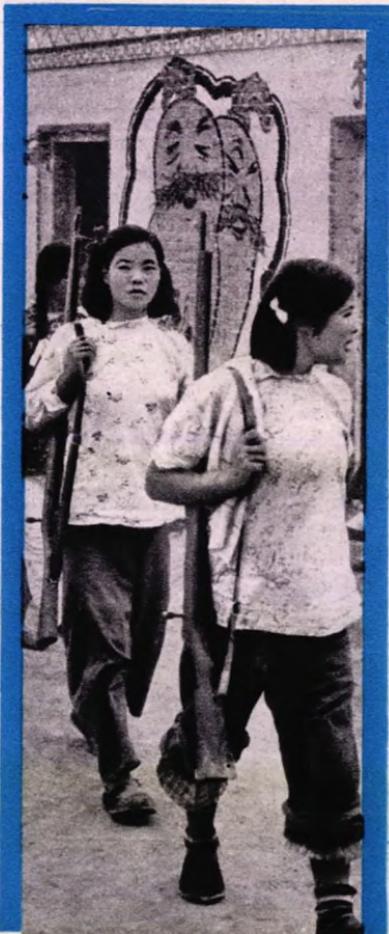
Da mesi la polizia gli era alle calcagna. Eppure una gioia profonda gli mormorava nel cuore. Pregò: « O Vergine, madre di ogni letizia, sii benedetta tu, per questa gioia che mi dai ». Si ricordò di non aver terminato la recita del rosario che durante tutto il viaggio avrebbe sostituito il breviario. Con le dita contò le decine del rosario; poi al ritmo del treno si addormentò.

Cos'è che l'aveva svegliato? Forse l'arrivo dei garzoni di servizio addetti a distribuire l'acqua calda ai consumatori di tè, oppure il buongiorno mattinale dello *speaker* della radio, seguito dall'inevitabile disco di propaganda sui volontari di Corea...

Ebbe l'impressione che avessero tentato di togliergli di sotto il gomito un piccolo sacco di tela grigia. La Commissaria del popolo sembrava occupata a studiare il suo piccolo manuale di conversazione russa. Bernardo si alzò, constatò con soddisfazione che i cordoni del sacco erano sempre legati. L'aprì e prendendo l'asciugamano si assicurò che il tubetto degli olii santi e la boccettina

del vino da messa non erano scomparsi.

Gli rincrebbe di non essersi svegliato al passaggio del fiume, ma si consolò pensando che il treno sarebbe arrivato presto a Pechino. Mentre si toglieva la giubba sentì che la lettera che gli aveva confidato padre Germano e che era destinata ai superiori della casa di Pechino era ancora al proprio posto. Gli avevano detto che non conteneva nulla di compromettente; solo alcune informazioni sulla situazione missionaria nel sud della Cina.





Il treno filava ad andatura forte tra le pianure di miglio, tagliate da campi di granoturco. Bernardo pensò a suo fratello minore, che da tre anni era affidato ad un maestro di scuola comunista ateo. Le ultime notizie erano piuttosto inquietanti. Durante la divisione delle terre la chiesa del suo villaggio era stata confiscata e trasformata in deposito di grano; le due suore della scuola, secolarizzate, erano ritornate in famiglia. Il parroco imprigionato, era morto in seguito ai maltrattamenti subiti. Che ne sarebbe stato del suo fratellino?

Il treno era arrivato a Pechino e fiancheggiava le mura della città imperiale. I viaggiatori si diressero verso l'uscita della stazione. Dei poliziotti circolavano in mezzo alla folla. Bernardo vide dinanzi a sé la Commissaria del popolo che aveva viaggiato nel suo compartimento dire una parola a un poliziotto. Il poliziotto si portò dietro a Bernardo, guardò la Commissaria, e fece « sì » con la testa, mentre per risposta essa sboccò un sorriso che le scoprì i denti. Il poli-

ziotto disse secco a Bernardo: « Ehi, tu, seguimi ».

Bernardo mormorò quasi con gioia, « Eccomi ».

Nella sala di polizia un funzionario diede un ordine: « Apri quel sacchetto ». Poi esaminò con cura le boccette di medicinali, si alzò e senza dire una parola frugò nelle tasche di Bernardo. Il funzionario tirò fuori la lettera e notando che portava un indirizzo scritto in lingua straniera, il suo volto si illuminò. Con aria soddisfatta staccò il telefono. Avviò una conversazione:

— Pronto?

— Chi parla?

— Sono io, qui dalla stazione.

Bernardo non intese altro, tranne di tanto in tanto la parola « spia » ripetuta due volte. Il funzionario attaccò il cornetto del ricevitore. Cinque minuti di silenzio. Bernardo alzò gli occhi e lesse un grande manifesto sul muro che portava queste parole: « Il governo vede tutto ».

Bernardo subì un interrogatorio che durò tre ore, fitto di domande rivoltegli

da due poliziotti già addestrati a quel genere di duello del pensiero. Spesso i due poliziotti abbassavano gli occhi, disarmati dalla franchezza e dalla limpidezza delle risposte. Bernardo ripeté parecchie volte queste parole: « Se il governo si oppone a Dio è nell'errore... Non sono io che combatto il governo, è il governo che mi combatte nella mia anima ».

« Ma allora — disse in maniera dolce il poliziotto, il nostro grande presidente Mao si inganna? ».

La risposta di Bernardo venne diritta: « Sì ».

L'ufficiale comunista picchiò un pugno formidabile sulla tavola e dette un ordine urlando a voce rauca: « Fila via dalla mia presenza ».

Al momento di varcare la porta Bernardo si sentì chiamare indietro. Gli venne restituita la lettera. Come mai? Ringraziò ed uscì.

Del suo passaggio a Pechino, Bernardo conservò come ricordo la fraterna accoglienza che gli fecero i cristiani. Da Pechino in bicicletta si spinse a casa. Il cuore gli batteva forte. Nessuno a casa attendeva la sua visita. Se avesse scritto prima, avrebbe messo in subbuglio la polizia.

Attraversò i campi dove crescono le patate. Ecco il villaggio. In alto vide la casa; la porta era aperta. Qualcuno uscì, si fermò sulla soglia, gettò un grido: « Bernardo! ». Con tutta forza il fratello gli corse incontro. Sua madre apparve asciugandosi le mani nel grembiule perchè stava impastando e restò ferma dalla gioia, mentre le lacrime le luccicavano negli occhi. Il vecchio babbo si avanzò, mormorando: « Benvenuto, figlio mio, benvenuto! ».

Bernardo entrò in casa, chiuse la porta e, ritto con il sacchetto in mano, disse: « Io sono prete; sono venuto per dire la mia prima Messa ». Vide nella penombra della cucina i suoi vecchi genitori inginocchiarsi, chinare la fronte fino a terra per la grande prostrazione di rito come usano fare i cinesi di fronte agli antenati o di fronte ai morti. Dolcemente, molto dolcemente, Bernardo benedì i suoi genitori.

I vicini di casa, avvertiti, vennero in casa di Bernardo alla sera dopo il rientro dai campi. Erano in tutto una ventina e occupavano tutta la stanza, in ginocchio sul pavimento di mattoni. Era la notte di Natale. Bernardo era ritto in mezzo a loro. Parlò a voce bassa, senza fretta, con una voce simile alla fiamma che lambisce un legno di quercia. Raccontò la grande miseria delle comunità cristiane della Cina. Parlò dei sacrifici, del martirio dei sacerdoti nelle prigioni e nei campi di concentramento, della preghiera recitata in segreto nelle famiglie, come un fuoco che cova sotto la cenere.

La notte era caduta. I cristiani in quel villaggio rivivevano le prime ore delle catacombe. Finito di parlare, Bernardo si abbottonò la giacca che gli dava l'aspetto di un miliziano comunista; prese uno dei pani bianchi impastati al mattino dalla madre e un bicchiere listato d'argento, antico dono di nozze dei suoi genitori, e cominciò la sua prima Messa.

In ginocchio, sulla terra battuta, la vecchia mamma lo guardava trasfigurata. Riviveva il suo sogno lungamente accarezzato, quando si raffigurava il suo piccolo Bernardo che saliva all'altare con la pianeta sul camice bianco e il ca-

lice brillante sulla tovaglia immacolata dell'altare e le luci dei ceri in mezzo ai fiori.

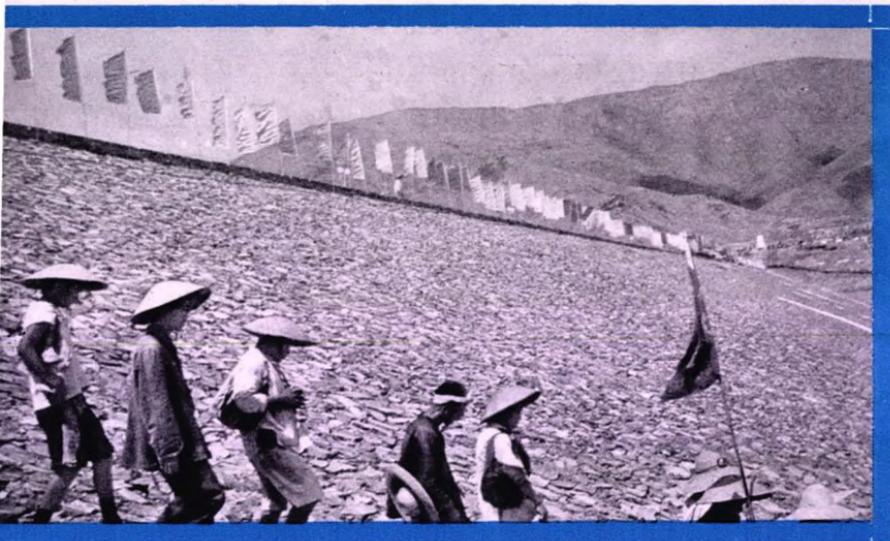
I cristiani uscirono nella notte a piccoli gruppi; la gioia squillava nei loro cuori come una specie di organo: « Natale, Natale! Dio! che fortuna! »

un suo amico di scuola lo segue con lo sguardo sospetto.

Un'ora più tardi tre soldati si presentano alla porta di casa Chang.

Il vecchio Chang li fa entrare nella camera. Suo figlio sta rantolando.

Il sergente comunista grida: « Dov'è il prete? ». Il vecchio Chang non risponde; tiene lo sguardo fisso sul figlio morente



sussurravano, contenti di aver ascoltato Messa e fatto la comunione a Natale.

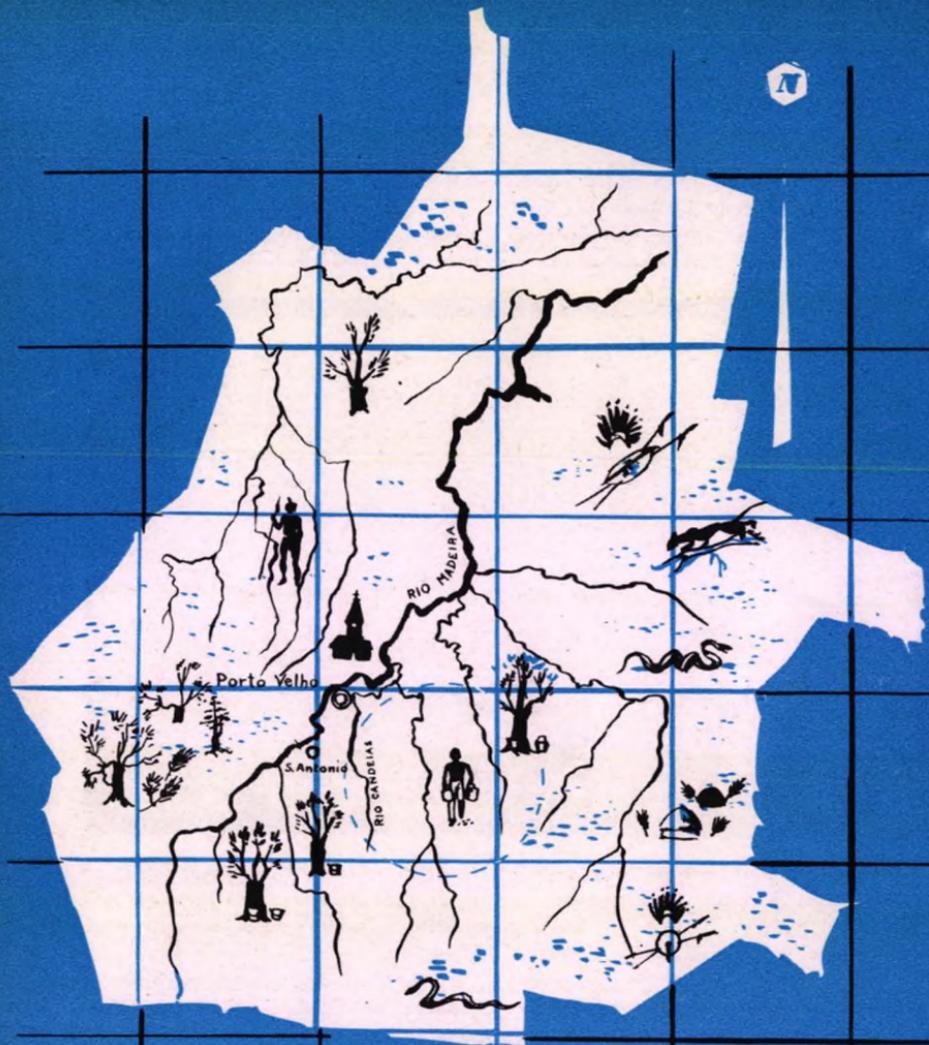
Durante i giorni seguenti Bernardo dormì pochissimo. Ascoltava le confessioni di nascosto. Tre Messe al giorno clandestine, erano appena bastanti al desiderio di quel popolo. Tutti volevano averlo almeno una serata con loro.

Stavano per andare a riposare quando fu chiamato: « Il figlio di Chang sta morendo ». Bernardo si alza, prende gli olii santi e corre in strada. Mentre passa,

Uno dei soldati gli passa una corda al polso e lo trascina via. Bernardo era riuscito a fuggire prima che arrivassero i poliziotti.

Il fratellino di Bernardo entrò per la palizzata del giardino perchè non lo vedessero dalla strada. Bevve una tazza d'acqua e riferì ai genitori: « Bernardo è partito per la strada del Sud. Avevo già oliato la sua bicicletta due giorni fa: a quest'ora dev'essere salvo e distante ».

WILBERTO LORIS



i Caritiana verso Cristo

Per la prima volta in Europa, Don Ugo Vittorio S.D.B. ci parla di una ignota tribù dell'Amazzonia, ultima arrivata alla luce del Vangelo. L'autore ha pubblicato recentemente in Brasile un'opera in due volumi del titolo *Desbravadores* (Pionieri).

Chi sono i Caritiana? Dove vivono? Fino a poco tempo fa nessuno in Europa, in America e nello stesso Brasile, dove qualche volta se ne sentiva il nome, avrebbe saputo rispondere a queste domande. Solo pochi estrattori della gomma nel bacino dell'alto Rio Candeias li conoscevano, si facevano intendere da loro, li ingaggiavano nei lavori di estrazione.

Per il contatto avuto coi bianchi i Caritiana si possono considerare, bene o male, dei semicivilizzati. Gli uomini e i ragazzi si impegnano nell'estrazione del caucciù. Il proprietario li remunera per il lavoro. Le donne invece si occupano dei lavori domestici. Si dedicano anche all'agricoltura, ma in modo rudimentale: coltivano granoturco, patate, mandioca, arachidi e il cotone con cui tessono le loro amache.





I primi evangelizzatori degli indî Caritiana: il P. Francesco Pucci, il P. Angelo Spadari e il coadiutore Sig. Adhail Guimaraes Povoas.

All'arco e alle frecce, per la caccia, oggi i Caritiana preferiscono i moderni fucili.



Nel tipo fisico i Caritiana non differiscono molto dagli altri indî dell'Amazzonia. Hanno la pelle chiara, sono di costituzione robusta, ma hanno una paura terribile dell'influenza che per loro è sempre fatale. Abitano tutti insieme la stessa « maloca », divisi però per famiglie. Fin da piccoli imparano ad imitare le voci degli animali, cosa che torna loro di grande utilità nella caccia.

Usano ancora l'arco e le frecce, ma se possono, con i guadagni del loro lavoro, comprano volentieri fucili e cartucce.

L'obbedienza dei figli verso i genitori e verso le persone anziane è davvero notevole, così pure l'amorevolezza dei genitori verso i loro pupilli.

Attualmente non hanno strumenti musicali, ma apprezzano molto la mandola, assai diffusa per le danze dei semicivilizzati nell'interno dell'Amazzonia. Le donne, quando pestano il granoturco in un tronco di legno lungo quattro metri e cavo nella parte superiore, producono un suono ritmato e cupo che rimbomba tutt'attorno nella foresta.

Credono in un essere superiore che essi chiamano « Botagna ». Ma l'idea religiosa che pervade ogni atto della loro vita sociale è il culto dei morti. Per la sepoltura chiudono il morto tra due stuoie di *paxiuba*, una specie di palma che serve anche per pavimentare le case. Poi lo calano nella fossa e lo ricoprono di terra. Sul mucchio accendono un piccolo fuoco proprio all'altezza del cuore del defunto. In segno di lutto, tutti i Caritiana, compresi i bambini, si radono la testa sul cocuzzolo, alla maniera dei frati.

Credono pure agli spiriti maligni che tengono lontani con molti scongiuri. All'ora dei pasti i bambini, riuniti in un punto della *maloca*, attorno al braciere, offrono un po' di cibo al padre o alla madre che, con una cerimonia misteriosa, lo gira due volte attorno alla testa del fanciullo, poi glielo sfrega sul petto e glielo dà da mangiare.



Un aspetto della "maloca" caritiana.

Come è avvenuto l'ingresso dei Caritiana nella religione cattolica? Da molti anni i proprietari delle regioni gommifere abitate dai Caritiana parlavano loro di missionari, di religione, dei regali che i missionari son soliti fare e dell'istruzione che danno per diventare civilizzati... Sorse così in loro il desiderio di avere i missionari, desiderio che per tre anni fecero presente alla Prelazia di Porto Velho. Vedendo inutili le loro chiamate, i Caritiana, che sono come quasi tutti gli indios brasiliani molto nomadi, andarono ad abitare un posto più lontano, nell'interno della foresta.

Un giorno, era il mese di novembre del 1957, il parroco di Porto Velho fu chiamato in chiesa per amministrare un battesimo.

Quando arrivò si trovò di fronte a due adulti. Non si meravigliò perché si trova molta gente in quelle condizioni anche tra i civilizzati. Solo dopo l'amministrazione del sacramento seppe che aveva battezzato i primi due Caritiana, padre e figlio.

Un mese dopo incominciavano le vacanze. Il direttore del collegio Don Bosco di Porto Velho organizzò una spedizione assieme al veterano Padre Francesco Pucci e al coadiutore Adail Guimaraes Pòvoas. I proprietari delle terre dove abitano i Caritiana misero a disposizione dei missionari un battello sul Rio Candeias. Il confratello laico s'incaricò del diario di viaggio.

Era il giorno 15 gennaio 1958. I temporali furiosi, cosa normale

in quelle regioni, i pericoli delle cascate, i ritardi del battello, le conseguenti notti senza cena, un po' di apostolato nelle case dei solitari abitanti della foresta, riempiono le prime giornate di quel viaggio. A sera c'era il rosario, le litanie, la predica di Padre Francesco. E siccome la novità della visita toglieva il sonno a quella povera gente abituata alla solitudine, così i nostri mettevano da



Primizie della fede: Antonio, capo tribù e José, suo figlio, il giorno del battesimo con i padrini e il parroco di Porto Velho.



parte la loro stanchezza e parlavano e ascoltavano un po' di tutto, fino a notte alta, quando solo le loro voci rompevano il silenzio pauroso della notte in piena foresta...

— Ma come fate a vivere in questi luoghi?

— Padre mio, chi è povero davvero si abitua a vivere anche dove non si può vivere — fu la risposta di un padre di famiglia.

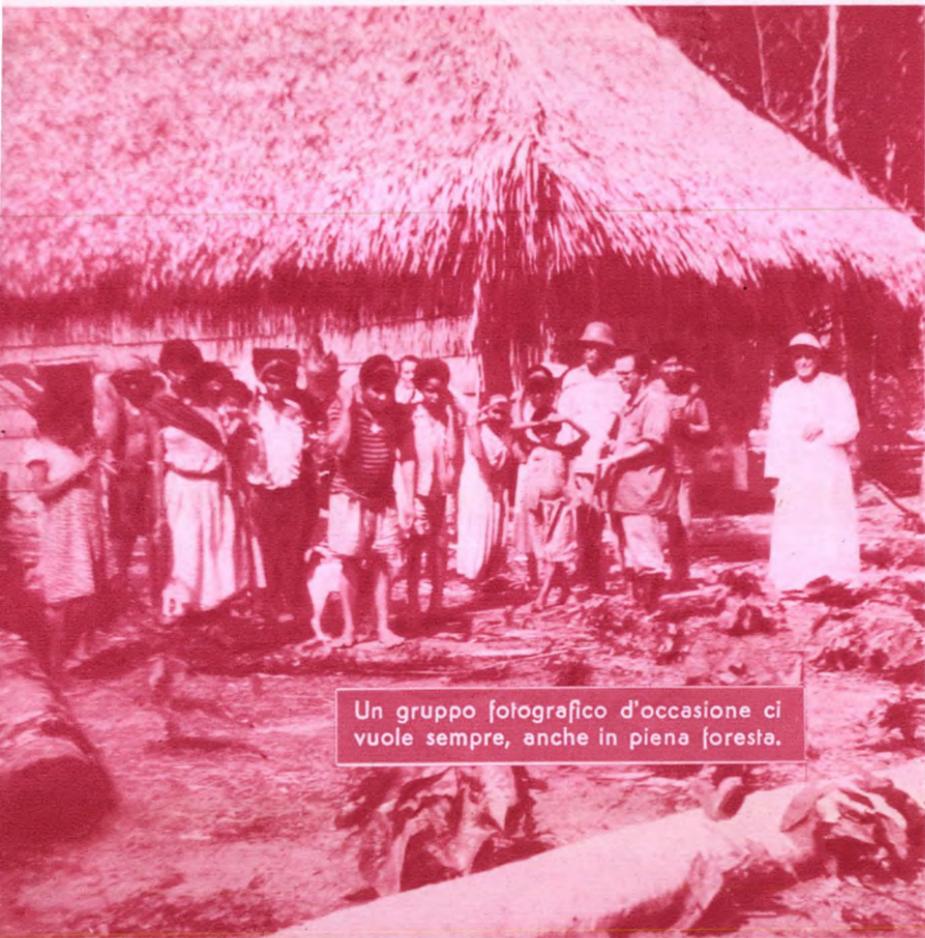
Al quarto giorno i missionari abbandonarono il fiume per spingersi nell'interno della foresta. Dopo tre ore di viaggio giunsero al luogo dove li attendevano i Caritiana. L'unico saluto che sapevano fare era dire: «compare, compare» e poi davano un prolungato abbraccio alla maniera brasiliana.

Quei poveretti mostrarono ai missionari come sapevano lavorare alla maniera dei civilizzati nell'estrazione del caucciù e della sorva, che è una qualità inferiore di gomma. Alcuni caritiana mancavano ancora. Erano andati a caccia nelle piantagioni di banane e di mandioca.

Si incominciò subito la catechesi che durò diversi giorni. Arrivarono poi anche gli assenti ed altri caritiani che stavano in altri posti. Giunsero tutti abbattuti e cadaverici, vittime di una grave dissenteria intestinale. Entrarono così in azione le medicine che i missionari portano con sè in abbondanza.

Le giornate trascorrevano nella catechesi, nelle ricerche etnologiche e nella compilazione di una

lista di vocaboli. Poi gli adulti andavano a caccia e a pesca per garantire il pranzo e la cena. I piccolini si accoccolavano attorno al confratello coadiutore che insegnava loro a fare il segno della Croce. Le sue tasche si svuotavano rapidamente di caramelle e di biscottini. Quando uno riusciva ad arrivare sino alla fine senza sbagliare era una risata generale di soddisfazione.



Un gruppo fotografico d'occasione ci vuole sempre, anche in piena foresta.

Alla sera ci fu qualche cosa di assolutamente imprevedibile nel cuore della foresta: dentro una *maloca* si tenne una proiezione di « Filmine Don Bosco ». Ridevano vedendo la faccia a colori di Adamo o di qualche altro personaggio per la prima volta. Poi, quando lo stesso personaggio appariva nei quadri seguenti in altri atteggiamenti, allora restavano seri e pensosi. Un senso di rispetto e di ammirazione pervase la *maloca* quando apparve il volto sorridente di S. Domenico Savio.

Il 20 gennaio 1958 fu un giorno di cielo per tutta quella povera gente. Mentre la Chiesa celebrava la festa del glorioso martire S. Sebastiano, nascevano a Dio, dalle acque lustrali del battesimo, ventiquattro indi caritiana. Come si sentirono allegri dopo! La stessa impressione provarono i missionari.

Ci furono poi le cresime, amministrare dal direttore del Collegio, e alla fine i matrimoni. Tutti gli sposi ebbero in dono l'anello.



La catechesi incomincia sempre col segno della Croce, nel quale sono compendiate i due misteri principali della fede. Grandi e piccoli seguono con molto interesse la spiegazione del missionario.



buon viaggio, Piero!

Questo malinconico autunno non ha visto soltanto le rondini partire per paesi lontani. Son partiti anche loro, i missionari. A gruppetti di tre, di cinque, di dieci...

Li abbiamo salutati a lungo, con la mano, dalla banchina del porto.

C'erano i vecchi missionari dalla lunga barba, per i quali il viaggio non è più una sorpresa. C'erano i giovani missionari, fieri del loro nuovo Crocifisso.

Com'erano giovani alcuni! Quindici, sedici, diciott'anni. Rondini schiuse nel nido appena appena questa primavera.

Le loro mamme li hanno accompagnati alla nave portando la valigia, come quando li conducevano in collegio.

— Che cosa pensi di fare, Piero, quando sarai giunto in Missione?

— Per prima cosa farò l'anno di Noviziato. Dovrò prima essere buon religioso.

— E poi?

— Poi per vari anni, una diecina, studierò, fino al giorno in cui sarò Sacerdote.

— Ma queste cose non potevi farle anche in patria, prima di partire?

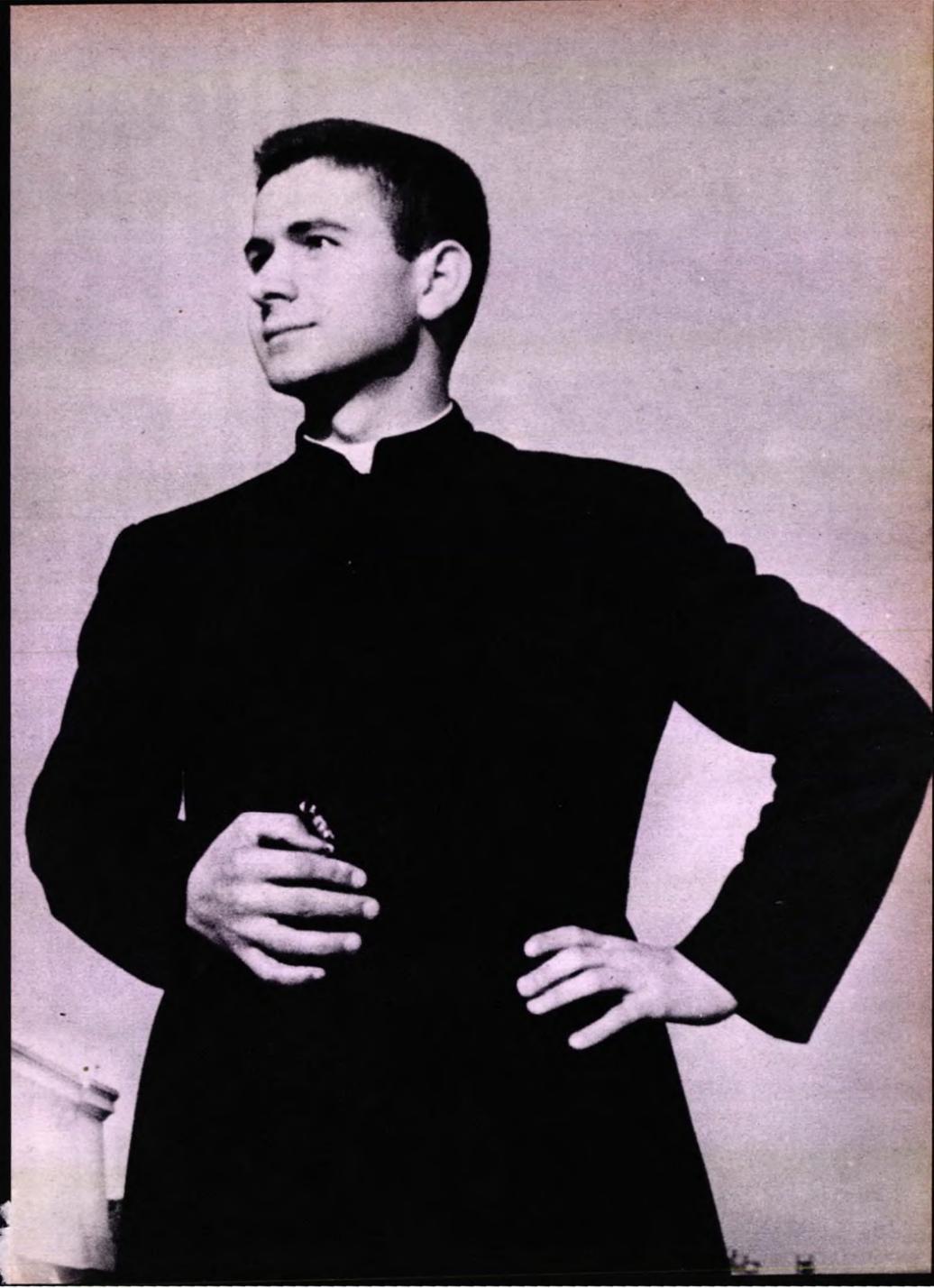
— Sì, ma non sarebbe stata la stessa cosa. Laggiù, giovane come sono, mi adatterò meglio al clima, imparerò la lingua alla perfezione, assimilerò usi e costumi, tutta la civiltà di quel popolo. Così, quando parlerò con loro ed essi mi confideranno le loro pene li saprò capire. Saprò risolvere le loro difficoltà. Quando verranno da me i loro bimbi conoscerò il loro linguaggio infantile. Non diranno di me: è uno straniero. Sarò uno di loro.

— Bravo Piero! Il Signore benedirà questi tuoi santi ideali.

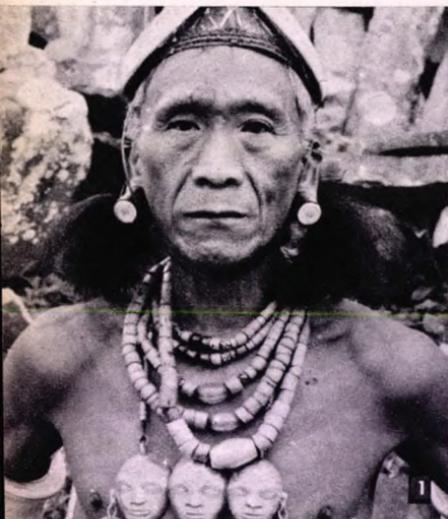
— Lo spero. Ciao, mamma. Addio, Italia!

Le rondini hanno preso il volo.





L'IMPENETRABILE



Il Nord dell'Assam, sul confine col Tibet, la Cina e la Birmania, costituisce il territorio della NEFA o Agenzia delle Frontiere di Nord-Est.

La NEFA è una vasta zona di 45.000 chilometri quadrati, a forma di teatro semicircolare, che ha per sfondo lo scenario incantevole dell'Himalaia e per platea la ricca valle del Bramaputra.

Per una buona metà è occupata da foreste, il rimanente è coperto da una folta giungla subtropicale. Più di cinquanta fiumi, tra grandi e piccoli, la solcano da ogni parte.

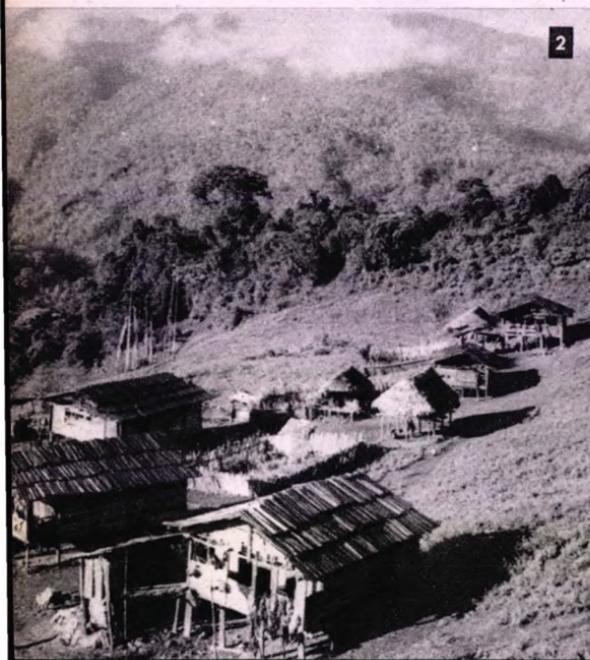
La fauna è ricca di moltissime specie d'animali, tra cui primeggiano gli elefanti selvatici, i bufali e le tigri.

Il monzone vi soffia da aprile ad ottobre, rendendola una delle zone più piovose del mondo.

Paradiso degli etnologi

Il massiccio dell'Himalaia, in questo punto non è così impraticabile come nei suoi tratti centrali, perciò la NEFA è stata nei tempi antichi la via di passaggio di tutte le orde immigranti, specialmente mongole, verso la Birmania, l'India, l'Indocina e il Siam.

Lo stabilirsi in quel territorio di molti gruppi etnici distinti ha fatto della NEFA una vera collezione di popoli assai diversi tra loro. Oggi si contano non meno di venticinque tribù distinte per razza, lingua e costumi. Se presentano qualche rassomiglianza è nel modo di praticare l'agricoltura, di costruire le loro abitazioni, nella mancanza assoluta di scrittura e nella tendenza a rimanere isolati cercando la sicurezza nello stare uniti in formazione di clan o di tribù.



N. E. F. A.

Avendo conservato nei secoli una grande originalità, essi costituiscono per gli etnologi una ricchissima fonte di notizie.

Un popolo forte e gentile

La vita sempre a contatto con la natura ha avuto un grande influsso nella formazione della loro mentalità, sviluppando in essi preziose doti.

Il diritto della forza è largamente applicato, ma temperato da un forte senso di giustizia e di lealtà alla parola data. Hanno una visione chiara dei problemi e li affrontano e risolvono con molta sicurezza. Sono di una memoria fenomenale ed abili e sottili parlatori.

Nel distretto di Kameng, all'ovest, abitano i Momp, un popolo cortese che coltiva la montagna a terrazzamenti ed alleva una gran quantità di pecore e cavalli. Fanno dei magnifici tappeti a colori e del vasellame di legno delicatamente pitturato. Nelle cerimonie portano dei lunghi costumi di broccato a sgarbanti colori e ornamenti al capo.

Ad est dello stesso distretto vi sono i Dafla, piccoli e nerboruti, che rivelano nei loro lineamenti l'origine mongola.

Le aspre e selvagge colline di Subansiri, a nord del fiume Sipi ed Algemara sono abitate dai Tagin, dai Galon ed ai cosiddetti Miri delle colline.

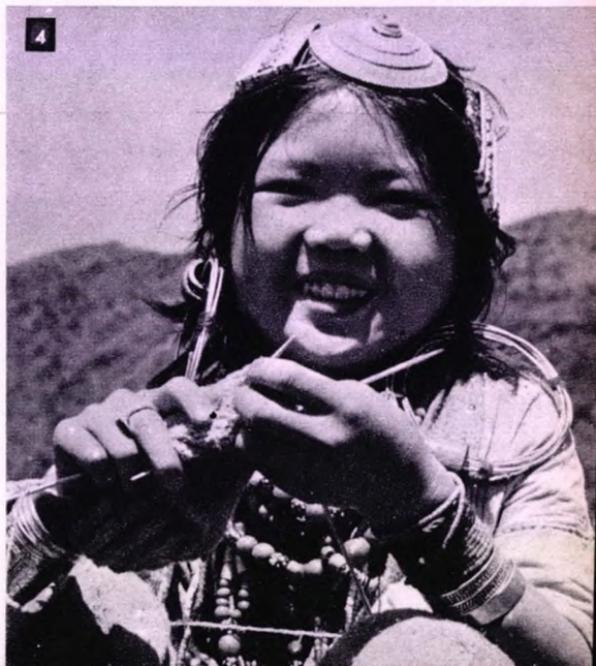
Il distretto di Siang è la terra dei colori smaglianti, delle belle feste, delle danze, dei canti, della gente simpatica che va sotto il nome di Abor. E pensare che il loro nome significa « selvaggi sconosciuti ». Infatti una volta si davano a scorribande sanguinose che dovettero essere controbatute da spedizioni punitive.

1. Tipo della tribù Naga con ornamenti che ricordano il tempo in cui era cacciatore di teste.

2. Un villaggio sulle colline.

3. Un koniak-naga dai vistosi orecchini.

4. Ragazza Miri che fa la calzetta.





commerci con il Tibet e con l'Assam. Cambiano la *Teeta*, una pianta ritenuta febbrifuga e il veleno mishmi con capi di bestiame e vasellame di metallo ed altri articoli. Coltivano anche aranci, limoni, riso, grano ecc...

I gruppi Naga

Naga vuol dire «nudo» ed è il termine con cui le altre tribù chiamano per disprezzo vari gruppi tribali i cui villaggi son posti invariabilmente in cima alle colline. Hanno case vaste e ben ordinate. In passato si dedicarono molto alla guerra per cui oggi dimostrano un forte senso di disciplina e di coraggio.

Il diavolo nella pignatta

La religione di questi popoli, a parte alcune tribù che si sono avvicinate al buddismo, è la religione animista. Credono in un essere superiore benevolo, per alcuni anche creatore, del quale non occorre interessarsi perchè non fa del male a nessuno. Credono poi in altri spiriti cattivi, che procurano agli uomini ma-

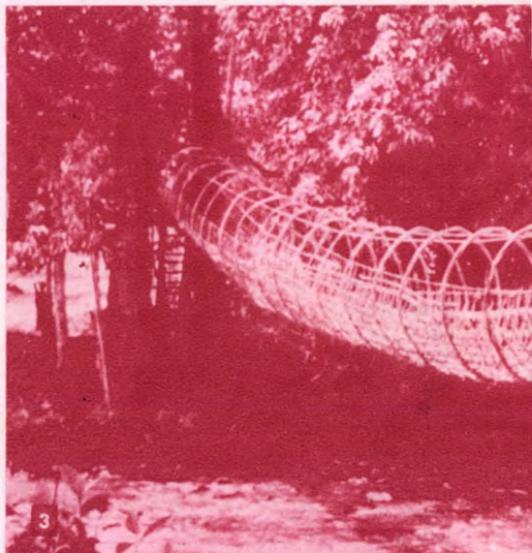
L'abominevole donna delle nevi

La storia dell'abominevole uomo delle nevi, così attuale dopo le recenti esplorazioni sull'Himalaia, ha la sua conferma in una leggenda antica, nota tra queste popolazioni. Essa racconta di una «abominevole donna delle nevi», un essere mostruoso con una sola gamba e la pipa sempre in bocca, che fa la sua comparsa sulle montagne quando son coperte di neve e ogni tanto emette un grido che spacca le rocce ed attira la gente che poi essa divora.

I Mishmi

Nel distretto di Lohit abitano, con altre tribù, i Mishmi. Essi sono di costituzione robusta e di una notevole bellezza.

Preferiscono la pastorizia all'agricoltura e sono anche abili commercianti. Fanno i loro



1. Non è l'abominevole donna delle nevi, ma una signora... riccamente ornata.

2. Tessitrice monpa. Con mezzi rudimentali, un prodotto squisitamente artistico.



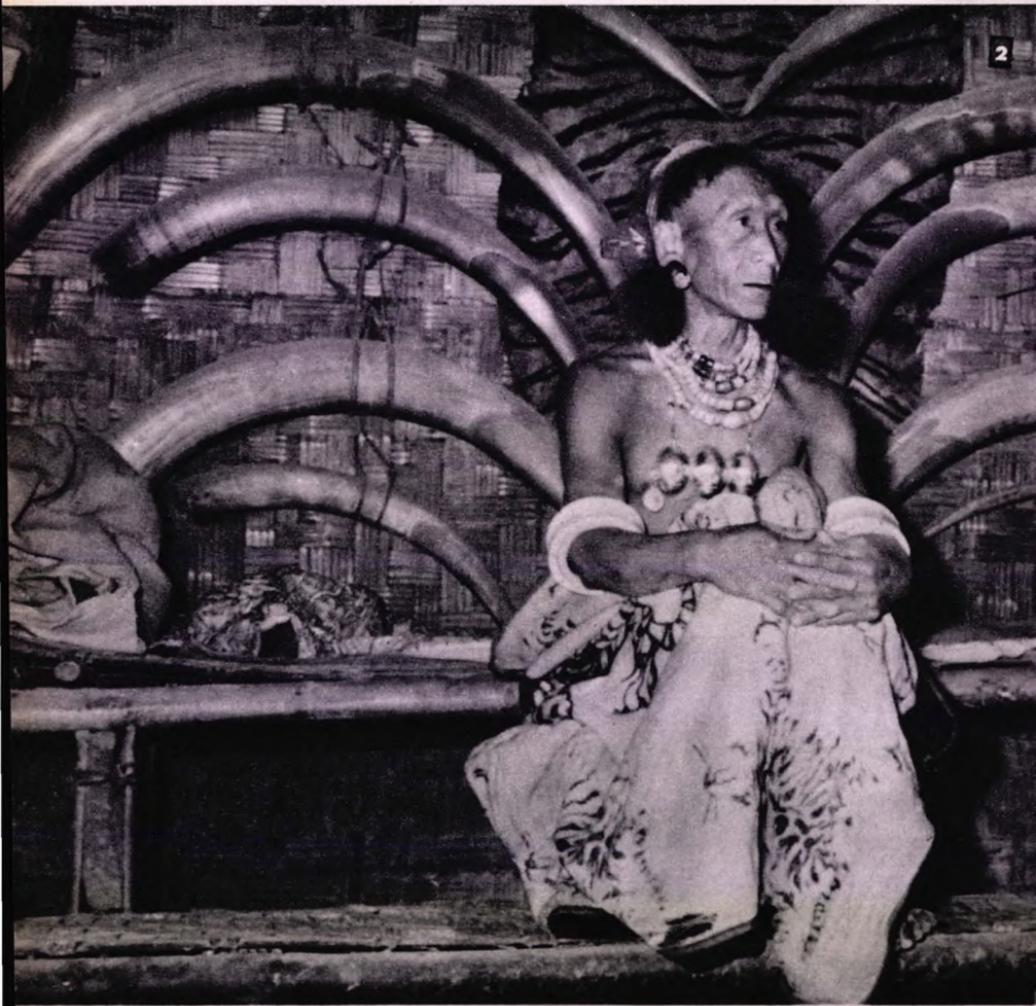
3. Un ingegnoso ponte di liane sopra un fiume.

4. Danze di una rappresentanza delle tribù NEFA a Nuova Delhi, il giorno della Repubblica.



lattie, disgrazie, morte. Questi sì che bisogna propiziarli continuamente con offerte e con sacrifici perchè non facciano del male. In ogni capanna c'è, appesa al soffitto, una pentola di coccio, sempre ornata e riempita di offerte, in cui si crede che abitino gli spiriti cattivi.

L'animismo è il vero culto del demonio che a volte dicono compaia visibilmente a certe persone pretendendo da loro azioni abominevoli e sacrifici umani. Nonostante la vigilanza delle autorità, varie persone scompaiono, uccise da chi ha ricevuto l'ordine dallo spirito del male.



1. Un Dafla
con spada e mantello.

2. Capo villaggio.
La suggestiva decorazione
della capanna
dà risalto alla sua dignità.

3. Un gruppo di ballerini
sullo... scivolo.



Terra impenetrabile

Dal tempo della dominazione britannica questa terra è rimasta isolata da tutto il resto dell'India. In un primo tempo ciò fu perchè le popolazioni che l'abitavano opponevano una feroce resistenza all'occupazione.

Gli Inglesi la chiamavano « terra non amministrata » in cui non permettevano a nessuno d'entrare per non assumersi la responsabilità della incolumità di quelli che vi si avventuravano. Era la terra per eccellenza dei terribili cacciatori di teste.

In seguito fu tenuta separata per varie ragioni di carattere etnografico e commerciale. Oggi non sono estranei i motivi militari, essendo la N.E.F.A. una delicata zona di confine con la Cina comunista. Non ultimi, ed è doloroso dirlo, i motivi religiosi, essendo contrario il governo centrale dell'India alla diffusione del Vangelo. Per questo vieta ai missionari cattolici di interessarsi del bene materiale e morale di quelle popolazioni.



1. Un allegro gruppo di Dafa della provincia di Subansiri.

2. Tipo Dafa con ornamenti di pelle d'orso al collo e ai capelli.

Comunismo o Vangelo -

Però la terra impenetrabile è stata recentemente violata da pattuglie avanzate dell'esercito comunista cinese che ha occupato alcuni villaggi in posizione strategica. L'India non ha reagito cedendo al diritto del più forte. È un cattivo segno. Da quelle montagne la discesa verso Calcutta e il resto dell'India non trova ostacoli. Ma posto che questo non avvenga mai, chissà se sarà possibile difendere quelle popolazioni, escluse dai benefici del progresso civile, dall'influenza delle idee comuniste che fanno tanta presa tra i popoli dei territori sottosviluppati.

O comunismo o Vangelo: ecco il dilemma che si pone oggi a proposito della N.E.F.A.

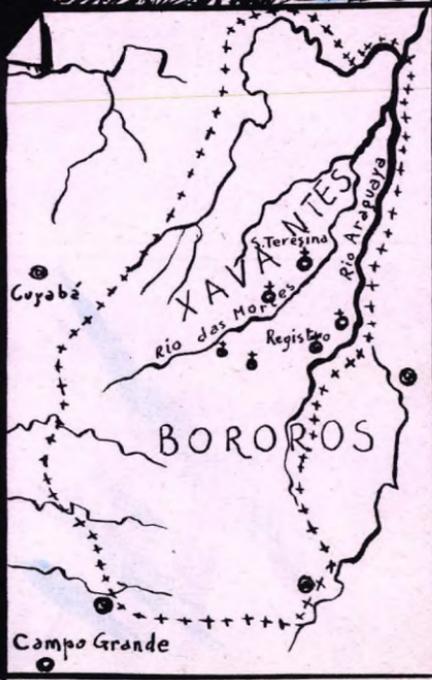


la CROCE sul FIUME



Non è un romanzo: è il racconto storico del sacrificio di due eroici missionari avvenuto 25 anni fa, sulle sponde del Rio della Morte.

La missione salesiana tra i Bororos del Mato Grosso, particolarmente benedetta da Dio, stava raccogliendo abbondanti frutti, quando a due intrepidi missionari venne l'idea di spingere l'evangelizzazione tra i terribili Xavantes che abitavano le terre bagnate dal Rio della Morte





A San Paolo, nell'ufficio dell'ispettore salesiano Don Carletti:

— Non le pare un'impresa temeraria questa, Don Fuchs?

— Affatto! Del resto il buon pastore deve essere pronto anche a dare la vita per le sue pecorelle.

Un mese dopo Don Fuchs è sul Rio della Morte con la sua nuova lancia a motore « Maria Ausiliadora », manovrata dal bororo Luigi. Ha disceso per più di 400 chilometri l'Araguaya ed ora risale per altrettanti il Rio das Mortes.



Il 17 giugno 1933 si fermò in un luogo cui diede nome S. Teresina, dove fissò la prima residenza missionaria in territorio xavante. Qui lo raggiunse tre giorni dopo Don Sacilotti con il coadiutore Giuseppe Pellegrino e due aiutanti, pratici della vita nelle foreste.



Incominciarono subito la ricerca dei Xavantes con lunghe navigazioni sul fiume e faticose marce in piena foresta. Si trovavano qua e là i segni di recenti passaggi. Le orme venivano seguite per chilometri e chilometri finché scomparivano.



Un giorno trovarono un'aldea o villaggio xavante, con le capanne disposte in cerchio. Visitando capanna per capanna non trovarono che i resti di un recente soggiorno.

Per attirare l'attenzione dei selvaggi innalzavano, nei punti più in vista, delle grandi croci, ai piedi delle quali deponevano dei regali per i Xavantes.





Ripassando dopo qualche tempo da quei luoghi trovavano tutte le croci immancabilmente rotte e i regali intatti. Segno che i Xavantes non volevano avere contatto con i bianchi o istigazione diabolica a distruggere il santo segno della vittoria di Cristo?

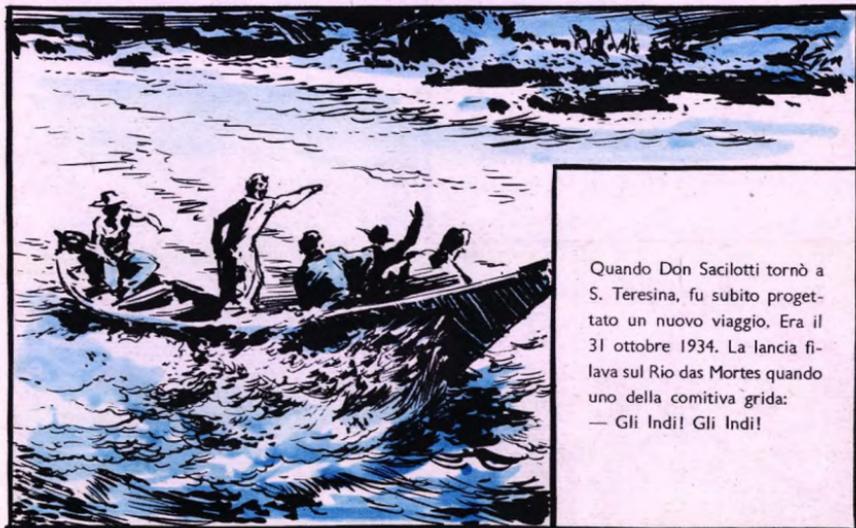


I missionari confidavano molto nella preghiera. Nei loro viaggi celebravano la santa Messa su un'altura o sulla riva del fiume, davanti alla immensa foresta. Dal divino Sacrificio attingevano la forza di continuare in quell'immane fatica.

Un giorno il buon coadiutore Pellegrino si ammalò. Le profonde piaghe che gli si erano formate ai piedi per le lunghe marce si erano infettate e gli doloravano terribilmente. Essendo impossibile curarlo nella foresta, Don Sacilotti lo carica sul suo cavallo e lo trasporta al centro missionario di Araguayana.



Il viaggio fu terribile. Dopo 17 giorni di sofferenze Pellegrino moriva, assistito da Don Sacilotti. Fu la prima vittima di quella eroica impresa.



Quando Don Sacilotti tornò a S. Teresina, fu subito progettato un nuovo viaggio. Era il 31 ottobre 1934. La lancia filava sul Rio das Mortes quando uno della comitiva grida:
— Gli Indi! Gli Indi!



La lancia si accosta alla riva. C'erano impronte di piedi freschissime.

Don Sacilotti si arrampica svelto lungo il pendio seguito dagli altri.

Quando fu sul pianoro salì svelto su una pianta per scrutare all'intorno.

— Vedo una cinquantina di Indi a cento metri di qui. Ci sono anche dei bambini.



Disceso dalla pianta si avanza ardito verso di loro. Don Fuchs lo segue da vicino con il Crocifisso in mano. Giunto presso gli Indi parla loro in lingua Carajà. Essi rispondono con gesti minacciosi.



— Tornate presto alla barca voi, dice ai compagni. Portate qui dei regali per i Xavantes. Fu un pretesto per allontanare i compagni dal pericolo che aveva intuito? Tutti partirono in fretta. Con lui rimase solo Don Fuchs.



La comitiva non aveva ancora raggiunto la riva quando si udì un forte grido:

— I Xavantes attaccano!

Presi dal pánico, corsero più svelti all'imbarcazione per impugnare le armi.



Stava calando rapidamente la sera. Con le armi in mano risalirono la costa chiamando ad alta voce:

— Don Pietro! Don Giovanni!

Nessuna risposta. Nel bosco le tenebre erano già folte. Scoraggiati tornarono alla barca.

Dopo un'angosciosa notte, con lo spuntar del nuovo giorno ripresero le ricerche. A 50 metri dalla riva trovarono il corpo di Don Sacilotti disteso bocconi. Poco più in là Don Fuchs. Erano immersi nel proprio sangue gli eroici missionari che avevano ricevuto la morte da quelli a cui volevano portare la vita.



Calarono le loro salme in due fosse scavate in vista del Rio della Morte. Nel mezzo innalzarono la Croce. Poi, in ginocchio pregarono per il loro eterno riposo.

Addio, eroi della fede! Il vostro sacrificio non fu vano. Oggi, dopo 25 anni, gl'irriducibili figli della selva ascoltano docili la parola di Dio nella stazione missionaria di Xavantina.

PARTENZE



1. **Torino:** 4 ottobre. Il Can. Rolla, direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano consegna il Crocifisso di missionaria a Suor Ignazia Pia Wamboi, figlia di un Capokikujù del Kenia.



2. **Roma:** 11 ottobre. Il S. Padre benedice i Crocifissi distribuiti a 510 missionari in partenza per tutte le parti del mondo.

3. **Torino:** 11 ottobre. Nella basilica di Maria Ausiliatrice i Superiori della Congregazione Salesiana danno l'abbraccio ai missionari partenti.



RADIO TV missionaria

MANIPUR: AZIONE CATTOLICA IN MISSIONE

Il villaggio di Punanamai nel Manipur conta già quasi seicento neofiti. Sono stati i giovani a portare la fede cristiana nel loro paese. Alcuni di essi studiavano nella capitale di Imphal a vennero in contatto con i missionari salesiani del luogo. Poi invitarono i missionari a visitarli nel loro villaggio distante più di cento chilometri e la grazia di Dio fece il resto. Non contenti di ciò i giovani cattolici di Punanamai vogliono ora portare alla fede gli altri villaggi della loro tribù Mao.

Giorni fa un gruppo di oltre 40 di essi si portò a piedi nel villaggio di Makheng, distante oltre 50 chilometri e vi fecero una « Missione » vera e propria, insegnando canti, preghiere e catechismo. Non mancarono le loro caratteristiche danze attorno al gran fuoco acceso al centro del villaggio.

I pagani di Makheng furono assai lieti della visita e uccisero una bella e grassa vacca per festeggiare la « Missione ».

Ora attendono che il missionario faccia il resto.



1. Un artista giapponese del lebbrosario di BISA-VAKI (Giappone) dipinge sul muro l'immagine della Madonna col Bambino.

2. Una cordiale accoglienza del Giappone a Madre Carolina in visita alle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

INDIA: PREGIUDIZI

Il sig. Moraji Desai, ministro del governo dell'Unione Indiana, in una riunione svoltasi nella città di Ahmedabad ha detto a un sacerdote cattolico:

— Voi cristiani avete delle idee molto particolari. Voi infatti considerate predestinati alla dannazione tutti quelli che non professano la vostra fede.

Il sacerdote rispose:

— Questa non è certo la nostra dottrina. Infatti la Chiesa Cattolica afferma che ogni uomo può salvarsi quando è fuori della Chiesa ed è in buona fede.

CANADA: IGLOO DI DIO

Una grandiosa cattedrale a forma di igloo eschimese sarà costruita presto nella nuova Missione di Inuvik nel Mackenzie. Misurerà 40 metri di diametro e 20 metri di altezza. (U. M.).



FRANCIA: GLI SCOLARI PER IL MADAGASCAR

Gli scolari di Francia hanno raccolto una grossa somma per ricostruire le Scuole del Madagascar distrutte dai terribili cicloni della scorsa estate.



3. I redattori delle riviste missionarie d'Italia si sono riuniti a convegno per discutere i problemi comuni, in vista di una migliore diffusione dell'idea missionaria.

4. La signora Maria Xillo ha dato alla Congregazione Salesiana tre figli e quantunque vedova, ha permesso a Claudio e Giuliano (nella foto) di partire per le Missioni.

GIAPPONE: DIFFERENZE RAZZIALI

Un tempo in Giappone gli « etas » erano considerati come gente di livello sociale inferiore. Oggi, per legge, non dovrebbe più esistere nessuna differenza di classe. Però nei villaggi e nei piccoli centri questi « nuovi cittadini » vengono ancora guardati come esseri estranei alla società giapponese.

La carità cristiana attrae quelli che il mondo disprezza: poco tempo fa un cristiano si è presentato al missionario dicendogli:

— Padre, non mi importa di quello che diranno di me. Io l'accompagnerò dove vivono i « nuovi cittadini », vedrà come l'ascolteranno e come si convertiranno.

Anche in Giappone la migliore medicina contro le differenze razziali è la dottrina di Cristo.

ITALIA: MARCELLINO È MORTO

È successo l'estate scorsa a Verona. Lo chiamavano Marcellino per la sua somiglianza con Pablito Calvo, il piccolo Egidio Mosca, caduto nell'Adige in piena. Dalla spalletta del ponte più di cento persone lo guardavano comparire e scomparire tra i flutti mentre chiedeva soccorso.

Nessuno si è mosso. Nessuno ha lanciato una corda, nessuno ha chiamato i pompieri. A chi toccava soccorrerlo? A tutti. Tutti sono responsabili della sua morte quelli che in un modo o in un altro avrebbero potuto fare qualcosa.

Ci sono milioni di ragazzi pagani che ogni giorno chiedono il soccorso del missionario cattolico perchè salvi le loro anime con la luce della fede, con le acque della Redenzione.

A chi tocca soccorrerli? A tutti. Anche a te che sei giovane, che puoi pregare, amare, aiutare in qualche modo le Missioni. Se non lo fai sei responsabile della loro rovina.



IMPORTANTE

AZIONE

Ai lettori di
"Gioventù Missionaria"

Caro lettore,
Gentile lettrice,

forse ti sarai domandato qualche volta se c'è una differenza tra essere abbonato a "G.M." ed essere membro attivo dell'Associazione Gioventù Missionaria (A. G. M.).

Di per sé ogni abbonato a "Gioventù Missionaria" resta iscritto d'ufficio all'A. G. M. In più si considerano iscritti all'Associazione anche tutti i membri dei Gruppi Missionari che per qualche giusta ragione non possono abbonarsi alla rivista.

Ma l'iscrizione da sola non basta. Quello che conta veramente è l'azione missionaria che ciascuno s'impegna a svolgere secondo le sue possibilità. Come non è la barba o l'abito che fa il missionario ma il suo lavoro apostolico. Una differenza dunque tra lettore ed agmista c'è ed è quella che passa, per dirla col Vangelo, tra uno che ascolta soltanto la parola di Dio e uno che l'ascolta e che la mette in pratica.

Quanto ai modi di svolgere l'azione missionaria essi sono tanti e diversi. Ci intenderemo bene in seguito da questa colonnina. Intanto leggi quello che ti proponiamo qui accanto e vedi se puoi fare qualcosa. A.R.T.

Il Direttore



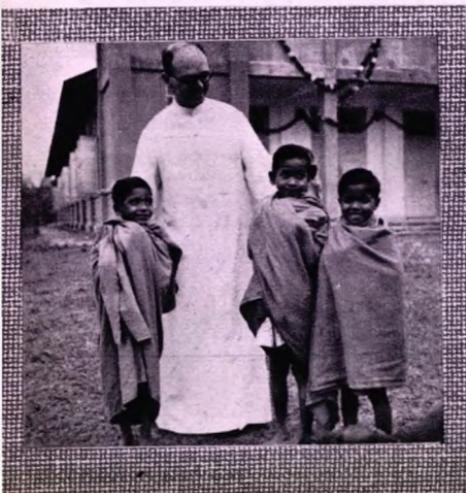
AGM



CENTO LETTINI PER I BIMBI NAGA



Bimbi Naga nel loro villaggio (foto 1 e 2)
e alla Missione di Golaghat (foto 3).



Un lettino morbido, con coperte soffici, in una stanzetta calda è l'ideale per ogni bambino.

Ma i bimbi Naga, nei loro villaggi sulle montagne dell'Assam e del Manipur non conoscono queste comodità. Se hanno una piccola stuoia vi dormono sopra, altrimenti dormono per terra.

Ora 165 di quei vispi bambini si trovano al « Centro Giovanile Don Bosco » di Imphal e una trentina alla Missione di Golaghat. Altrettante bambine sono raccolte presso le Suore di Maria Ausiliatrice.

I missionari vogliono elevare un po' il loro tenore di vita, perciò hanno pensato che sarebbe conveniente far trovare a ciascun bimbo il suo lettino. Non una cosa di lusso, ma un lettino semplice, tutto di legno, pitturato di bianco, con una copertina verde. Una cosetta anche di figura.

La spesa per ogni lettino è di L. 2000.

Quando abbiamo ricevuto la notizia ci è venuta in mente un'idea: se ciascuno dei 30.000 Agmisti desse una moneta da 10 o 20 lire, quanti lettini non si potrebbero procurare noi dell'A. G. M.!

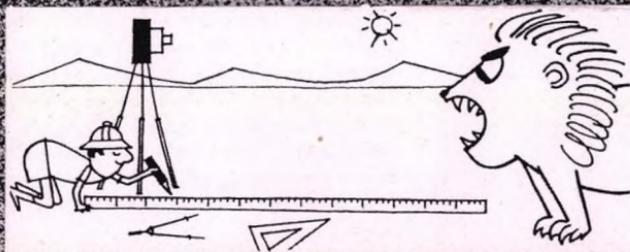
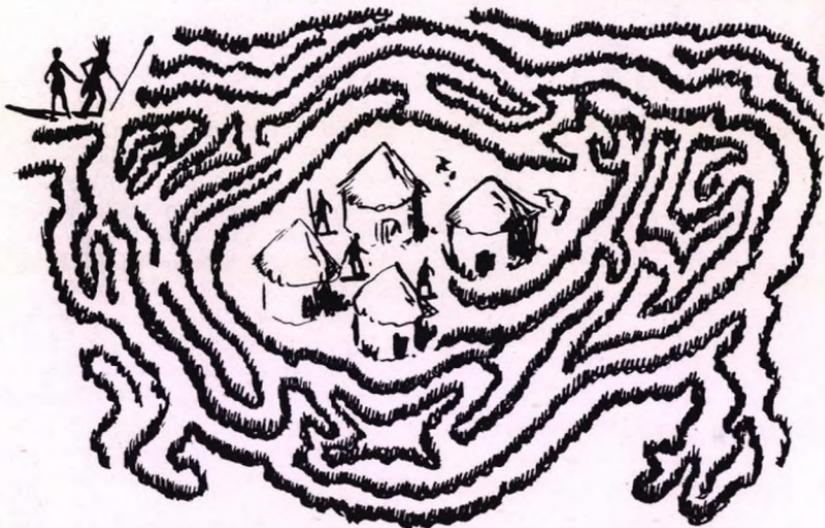
Dieci o venti lire son nulla, ma tutte insieme fanno una bella cifra. Le gocce fanno il mare! Ci vogliamo provare? I Gruppi si mettano al lavoro. I Capigruppo raccolgano e per mezzo dei loro assistenti mandino a *Gioventù Missionaria*.

A quota cento lettini non sarà difficile poterci arrivare.

A presto l'esito della raccolta.

GIOCHI

Aiutate Tela e Hananà a raggiungere il villaggio.



Quanto a confidenza coi leoni ciascuno la pensi come vuole.

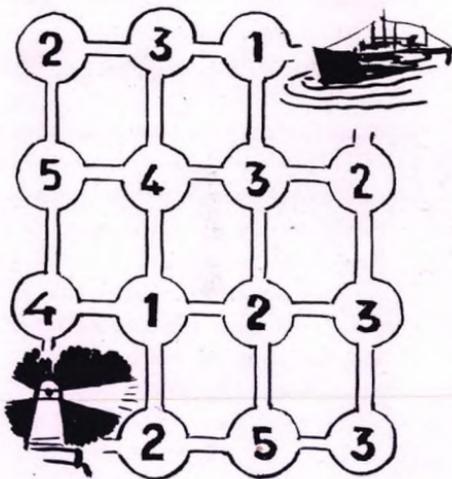
SCIARADA

(4 - 2 - 4 - 1 = 11)

È reginetta ma non ha trono...
Il sottoscritto, proprio in persona...
Ne ho due nel naso, proprio di sotto...
Non vale niente, fatto da Giotto...
Ei va lontano, messo di pace;
dell'Evangelo porta la face!

NON inviate la soluzione di questi giochi a « Gioventù Missionaria », via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Offrite le 25 lire del francobollo per le Missioni (vedere pag. 45). A tutti gli offerenti ricchi e sicuri premi in Paradiso.

La nave deve arrivare in porto dopo aver sommato 25 punti. Nè uno di più nè uno di meno. Sapreste indicarle la via?



Curioso ma vero

I "CANIBALI" DEL MANIPUR

I "canibali" del Manipur non sono antropofagi o cannibali con la doppia enne. Sono semplicemente "mangiatori di cani". Tutte le tribù di quei monti hanno un debole per la carne canina. Sui mercati, accanto ai venditori di riso o di verdure, ci sono anche i venditori di cani. Non sono cani di razza e non si comprano per altra ragione che per metterli allo spiedo in qualche occasione speciale. Chi li compra penserà a ingrassarli un po' perchè di solito sono magri e malandati.

Due o tre giorni prima della festa il povero cane deve stare digiuno. All'ultimo momento gli danno un bel piatto di riso che scompare in un istante. Appena inghiottito l'ultimo boccone il cane viene ucciso e messo allo spiedo. I Naga dicono che la carne canina è quanto mai prelibata. Curioso è il fatto che lo stomaco del cane, ripieno di riso non ancora digerito è considerato il miglior boccone ed è riservato al Capo del villaggio.

D. L. RAVALICO

INTENZIONE MISSIONARIA DI GENNAIO:

Perchè i Cristiani orientali, separati dalla Sede Apostolica, siano accesi dal desiderio di raggiungere la vera e perfetta unione di fede con la Chiesa Cattolica.

CATTOLICI NEL MONDO

MONDO: ab. 2.718.000.000
cattolici 486.000.000
17,9 %



ASIA: ab. 1.543.000.000
cattolici 32.000.000
2,7 %



EUROPA: ab. 560.000.000
cattolici 232.000.000
41,5 %



AMERICA: ab. 373.000.000
cattolici 202.000.000
54 %



AFRICA: ab. 224.000.000
cattolici 21.000.000
9,4 %



OCEANIA: ab. 15.000.000
cattolici 3.050.000
20,3 %





Nigeria e Camerun Britannico

popolazione 33.368.000
cattolici 1.352.543
personale missionario:
sacerdoti 729
fratelli 62
suore 488



Kenia - Uganda - Tanganika

popolazione 20.300.000
cattolici 3.244.060
personale missionario:
sacerdoti 1909
fratelli 666
suore 2915



Africa Occidentale Francese

popolazione 17.109.000
cattolici 686.387
personale missionario:
sacerdoti 770
fratelli 135
suore 932



1959

1 DICEMBRE